

Titolo: Incontrarsi sul campo: la ricerca collaborativa con le donne siciliane del Mediterraneo e le donne Māori del Pacifico.

Questo contributo è una riflessione in itinere rispetto al mio percorso di ricerca del dottorato in Ricerca in Teoria e Ricerca Educativa e Sociale, presso l'Università di Roma Tre, un progetto ancora in corso.

Il paper esprime la necessità di porsi nei confronti del proprio lavoro in maniera critica e riflessiva, analizzando la relazione con le testimoni privilegiate e considerando l'esperienza del *setting* come uno spazio di condivisione e di confronto reciproco. Cercherò di illustrare le difficoltà nella costruzione di un approccio collaborativo (Lassiter, 2005) con le donne coinvolte nel progetto, poiché i terreni di ricerca scelti rappresentano degli spazi sociali complessi e articolati su diverse specificità storico culturali. Per accedere al campo è stato necessario adottare delle strategie e delle posizioni che hanno influenzato la scelta metodologica e la ricerca stessa.

Le donne protagoniste della mia ricerca di dottorato 'appartengono' a due mondi sociali molto diversi tra loro: la nostra isola maggiore, la Sicilia e *Te Ika a Maui*, l'isola del Nord della NZ.

Problematizzare da un punto di vista critico i primi contatti avvenuti via email e poi gli incontri, ha fatto emergere l'obiettivo della mia ricerca, ovvero indagare sulle pratiche intellettuali delle donne siciliane e delle *wahine* (donne) Māori.

Per pratiche intellettuali si intendono le modalità attraverso cui le donne nel loro contesto locale producono un sapere attraverso delle azioni intellettuali: forme alternative di azione e conoscenza articolate in relazione alle appartenenze socio-culturali ed alle epistemologie da cui si generano (Connell, 2017).

Ho selezionato le testimoni privilegiate nei due contesti attraverso il criterio della rappresentatività sociale (Bichi, 2000) e attraverso le relazioni che avevo precedentemente costruito durante altre ricerche in Nuova Zelanda e in Sicilia.

In questo processo di selezione sono state indispensabili le mie esperienze di ricerca precedenti (soprattutto in Nz) e anche le mie 'appartenenze'. Soprattutto nel caso delle donne siciliane, la condivisione della pratica di accoglienza alle donne che subiscono forme di violenza, quindi del mio ruolo come operatrice presso un centro antiviolenza, ha facilitato il processo di riconoscimento degli attori e degli spazi (nella città di Catania) dove si producono nuove forme di conoscenza e dove si mettono in atto azioni trasformative nella società.

Nel contesto siciliano ho incontrato e intervistato 15 donne che appartengono a tre mondi sociali o realtà distinte: l'Associazione Thamaia Onlus, il collettivo Rivolta Pagina e l'associazione La Città Felice.

In Nuova Zelanda ho invece intervistato 15 donne che appartengono ad altre realtà associative in cui il ruolo delle donne e le loro azioni producono degli effetti nella società neozelandese: la Māori Welfare League, le Associazioni Tribali (Tribal Trustes) e le intellettuali che aderiscono alla Kaupapa Māori Research.

In entrambi i contesti ho utilizzato lo stesso disegno della ricerca e pianificato i medesimi *steps*, che si configurano sostanzialmente in quattro punti o fasi:

- un primo contatto via mail, dove si spiega l'obiettivo della ricerca e l'interesse verso l'associazione, gruppo di donne o singola donna;
- un primo incontro conoscitivo, in cui ci si impegna a presentare nuovamente la ricerca e i suoi obiettivi, rispondendo ad eventuali domande;
- il momento dell'intervista;
- l'impegno della restituzione e della condivisione dei risultati della ricerca.

Ogni fase corrisponde a delle criticità emerse nei singoli contesti, declinate considerando le specificità culturali locali, articolate nella tabella secondo le modalità chiusura/dialogo, considerate come parametri di difficoltà nell'incontro e nel confronto.

Contesti	I Fase (Mail)	II Fase (Incontro conoscitivo)	III Fase (Intervista)	IV Fase (Restituzione)
Nuova Zelanda	Chiusura/Dialogo	Dialogo	Dialogo	?
Sicilia	Dialogo	Dialogo/Chiusura	Dialogo	?

Tab. 1: Fasi della ricerca e contesti

Un esempio di chiusura e di ‘chiarimenti dovuti’

Nel caso delle studiose Māori della Kaupapa Māori Research, il lavoro intellettuale si concentra nell’elaborazione di un’epistemologia indigena volta a decostruire le rappresentazioni prodotte dall’Occidente (Connell, 2017). La Kaupapa Māori Theory è una metodologia di indagine applicata nella realizzazione di ricerche condotte dai Māori, per i Māori e con i Māori (Smith, 1999); una pratica intellettuale che si sviluppa come risposta ai processi di decolonizzazione nel Pacifico e che si sposa con le esigenze di un progetto politico in Nuova Zelanda (Besnier, Jolly 2017).

Nei primi tentativi di contatto la mia appartenenza accademica, culturale e geografica ha costituito un ostacolo, se non una chiusura nel processo di costruzione della relazione di ricerca.

Ad esempio, A. un’accademica di successo, conosciuta per essere una leader nella cornice teorica della Kaupapa Māori Research, alla mia prima mail di contatto mi risponde:

“Kia ora (Ciao) Chiara

Thank you for your email. I am not available to meet with you on this topic. It is my view that in order to write anything about Mana wahine (prestigio delle donne) as theory you must have a strong knowledge and understanding of Māori language and culture. That is a fundamental premise of that framework. Given you are not knowledgeable in those areas I would suggest that think about looking at a topic that aligns more appropriately to your knowledge and cultural understandings. That could include investigating western feminism and its origins and its contribution to colonisation and colonial hegemony. That would also be a useful topic to support Indigenous women's movements as that area needs to be challenged”.

Oppure B, un’altra accademica che lavora seguendo i principi della Kaupapa Māori mi dice:

“Kia ora (Ciao) Chiara,

Before we meet I am very interested in understanding your personal motivations for doing the project, and how you understand the importance of decolonisation within a Mana Wahine research agenda. Particularly, how do you position yourself within that as a researcher who is situated as non-Māori, based in an Italian context?

I don’t intend this as a challenging question, but one for you to reflect on your own positioning in relation to the topic.

I’m also interested in understanding how you envisage your research contributing to a broader kaupapa of attending to the nuances of, and transformation of, the limiting cultural conditions of possibility for women who are positioned at the margins, culturally, ethnically, socially, and spiritually.

I’m more than happy to meet you but am interested in understanding this before sharing my knowledge on the topic. We (wahine Māori) have an unfortunate history of mis-representation that has had material and tangible impacts on us.”

Da questi esempi emerge la particolarità del contesto intellettuale Māori, che riflette la storia coloniale e le tensioni che ancora si producono nelle due isole della Nuova Zelanda e l’esigenza di negoziare posizioni e appartenenze, per condividere la ricerca ed aver accesso alla loro esperienza come intellettuali.

Un esempio di dialogo e di aspettative disattese

In Sicilia se da una parte la condivisione dell'esperienza del centro antiviolenza è stato un 'gancio' utile per stabilire delle relazioni e conoscere delle realtà in cui le donne adottano delle pratiche intellettuali specifiche per emergere nella sfera pubblica, dall'altro lato l'appartenenza ad un ambito così specifico della lotta politica delle donne nella società italiana ha rappresentato un confine con delle limitazioni. Specialmente durante la presentazione della ricerca *face to face*, nella seconda fase, quando durante l'incontro conoscitivo emergeva chiaramente il fatto che il focus della mia ricerca non era la violenza di genere, intesa come tutte le forme di violenza agite sulle donne, ma piuttosto un'indagine sulle pratiche intellettuali delle donne e sulle modalità attraverso le quali si produce il mutamento sociale in una maniera specifica agita dalle stesse nel loro contesto, la propensione al dialogo o piuttosto il 'senso di empatia' verso la ricerca mutava. L'aspettativa condivisa, nonostante le comunicazioni via email e i chiarimenti, era quella di una ricerca orientata a supportare la 'lotta' o l'agire prettamente politico delle associazioni coinvolte.

Anche durante le interviste è stato faticoso ricalibrare la conversazione verso gli obiettivi della ricerca: la difficile situazione che vivono la maggioranza delle operatrici (quasi tutte volontarie) dei centri antiviolenza è una frustrazione grande che emerge nei loro racconti e che le porta a posizionarsi dentro questa realtà, soprattutto da un punto di vista personale e di *advocacy*. Ad esempio V. durante la nostra intervista mi racconta:

"[...] sono sempre briciole i progetti, nel senso che è un rimborso spese; quindi fai tanti progetti, ma tanti progetti significa tanto carico di lavoro, quindi è un cane che si morde la coda, perché poi devi fare mille attività e quindi non vieni mai effettivamente ricompensata per tutto quello che fai. Ormai comunque il nostro lavoro, i contatti con le istituzioni, le donne, i tribunali, la relazione con loro è un carico di responsabilità non indifferente [...] Gestire un centro come il nostro è complicatissimo, io lo faccio da da 8 anni, fino ad un certo punto è andata bene... dopodiché in un momento di difficoltà come questo è ancora più difficile gestire il centro. Quindi io sto e stiamo sempre in questa situazione molto precaria mancano le operatrici, non c'è che risponde al telefono, quindi io faccio una fatica immane!"

Conclusioni Aperte

Nel corso della ricerca sia in Sicilia che in Nuova Zelanda privilegiare una ricerca costruita su delle tempistiche lunghe o ripetute nel tempo, sebbene richiede molto impegno, è una scelta utile per far favorire la dimensione del dialogo e per generare fiducia tra gli attori coinvolti nel *setting* della ricerca. Uno scambio ripetuto nel tempo che contrasta le forme neoliberiste della ricerca *fast track* (Favole 2012, 33) aiuta il ricercatore a condurre la ricerca secondo gli obiettivi preposti, a condurre l'intervista in una dimensione relazionale che aumenta le probabilità di ottenere delle informazioni importanti. Le relazioni richiedono tempo e se la metodologia scelta è quella qualitativa, è necessario trascorrere lunghi periodi sul campo e rispettarne 'i suoi tempi'.

La condivisione è uno strumento utile nella misura in cui vogliamo fare ricerca in questi contesti così articolati, utilizzando un approccio volto al dialogo e al confronto. Questa dimensione sebbene molto densa permette di costruire un progetto condiviso (Lassiter, 2005); sicuramente la scelta di questo approccio ha inevitabilmente dei vincoli e dei limiti poiché nella negoziazione e poi nella restituzione, ci si deve porre in maniera critica e riflessiva, facendo attenzione ad equilibri molto delicati tra il piano etico e l'aspetto emico della ricerca.

Dare, ricevere e contraccambiare (Aria, 2016) intese come azioni intellettuali sono di volta in volta determinate dalle posizioni, dalle esperienze e dalle intenzioni dei soggetti coinvolti nel processo.

Rispetto a questo difficile rapporto, non ho conclusioni o un modello da seguire, ma solo delle possibili strategie che disegnano traiettorie di ricerca impegnative e che richiedono dedizione e tempo.

La scelta dell'approccio collaborativo ha tuttavia dei vantaggi, poiché solo attraverso la costruzione di *setting* relazionali si riesce ad alimentare la costruzione di un sapere trasversale e condiviso, non più solamente situato e locale e sostanzialmente chiuso nei recinti identitari e politici che

caratterizzano i contesti locali presi in considerazione. Cercare di connettere e di connettersi alle pratiche intellettuali delle donne offre la possibilità di seguire ‘da vicino’ dei processi culturali in movimento, che mutano non solo le realtà delle donne ma dell’intera società.

Bibliografia

Aria, M., (2016). *I doni di Mauss. Percorsi di antropologia Economica*, Edizioni Cisu, Roma.

Aria M., Favole A. (2011). *Passeurs culturels, patrimonializzazione condivisa e creatività culturale nell’Oceania “francofona”*, in *Antropologia Museale*, n.27, anno 9, pp. 5-18.

Besnier, N., Jolly, M., (2016), Afterword: Shape-Shifting Mana: Travels in Space and Time, in Kāwika Tengan P.T., Tomlinsen, M., *New Mana. Transformations of a Classic Concept in Pacific Languages and Cultures*, Anu Press, pp. 349-368.

Bichi, R., (2000). *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, FrancoAngeli, Milano.
- (2002). *L’intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano.

Canta C. C. (2006). *Ricostruire la società. Teoria del mutamento sociale in Karl Mannheim*, Franco Angeli, Milano.

Canta C. C. (2010). *Seminare il dialogo. Persone e trame del Mediterraneo*, Aracne, Roma.

Canta C. C., Pepe M. (a cura di), (2007). *Abitare il dialogo. Società e culture dell’amicizia nel Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano.

Connell, R. (2017). *Toward a global sociology of Knowledge: post-colonial realities and intellectual practices*, *International Sociology*, Vol (32)1, pp 21-37.

Favole, A., (2012). Il manifesto di Losanna, in Bideau F.G., Kilani M., Saillant F., *Per un’antropologia non egemonica, il manifesto di Losanna*, Elèuthera Edizioni.

Lassiter, L., (2005). *Collaborative Ethnography and Public Anthropology*, in *Current Anthropology*, Vol. 46, N. 1., pp. 83-106

Mannheim, K., (1952). *Sociologia della conoscenza*, Dedalo, Bari.
- (1957), *Ideologia ed utopia*, Il Mulino, Bologna.

McCarthy, E.D. (2014). *La conoscenza come cultura: la nuova sociologia della conoscenza*. Meltemi-Edu, Roma.

Tuhiwai, Smith, L., (1999). *Decolonizing Methodologies: Researches and Indigenous People*. Zed Books, London.